

***inchiesta**



BANCHI DI PROVA

**Il governo chiede sacrifici
in nome della stabilità.
Ma per uscire dalla crisi, in
Italia e nel mondo, occorre
puntare con decisione
verso la green economy.
Se non ora, quando?**

di **Francesco Loiacono**

La fase due è già cominciata. Mentre chiudiamo questo numero di *Nuova Ecologia*, il primo del 2012, Mario Monti incassa l'approvazione di una sofferta manovra che mette in sicurezza il bilancio dello Stato imponendo sacrifici ai cittadini. Ma su quali leve dovrà spingere nelle prossime settimane il governo, e il paese insieme a lui, per rilanciare l'economia, creare lavoro e restituire speranza ai giovani? Gli ambientalisti lo dicono da tempo e lo ripetono oggi al presidente del Consiglio: l'Italia può uscire dalla crisi puntando verso scelte a basso impatto ambientale e forte contenuto innovativo, dirottando gli investimenti dalle opere inutili verso la modernizzazione del sistema industriale. In una parola sulla green economy.



FOTO: © OLYCOM

MA INNOVARE NON BASTA

A colloquio con Aldo Fumagalli Romario di Confindustria

di Marco Fratoddi

«**L**a vera sfida sta nell'accompagnare la metamorfosi della nostra industria manifatturiera verso la sostenibilità. Senza contrapporre però la green economy all'attuale sistema produttivo: abbiamo molti punti di forza, che si possono indirizzare verso l'ambiente migliorando la competitività delle imprese». La pensa così Aldo Fumagalli Romario, presidente della Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria, insieme al quale abbiamo valutato le prime azioni del governo in materia economica.

Si parla ormai apertamente di recessione. Però alcuni indicatori, compresi quelli forniti dalla fondazione **Symbola**, confermano che l'innovazione in campo ambientale preserva le imprese dalla crisi. Che cosa dovrebbe suggerire questo, secondo lei, a chi tiene in mano le politiche industriali del nostro paese? È un trend che anche Confindustria, conoscendo il dinamismo delle imprese italiane, aveva percepito: le realtà più avanzate hanno colto la sfida dello sviluppo sostenibile trovando nuove opportunità di crescita. Dobbiamo coltivare queste filiere che hanno saputo adattare il proprio modello e accedere a nuovi terreni di business. Il problema però è andare oltre le esperienze esemplari e restituire competitività anche all'industria pesante, quella più energivora...

Certamente. Esistono già realtà di media dimensione che investono risorse importanti per rivedere il proprio modello produttivo ma questo è uno sforzo che deve coinvolgere anche i grandi impianti, soprattutto al fine di migliorare l'efficienza, abbattere i consumi di energia e materia prima. Perché le imprese riprendano a crescere però l'innovazione non basta, ci vuole anche dell'altro...

Che cosa?

La crisi che stiamo attraversando è finanziaria e macroeconomica. Per fronteggiarla bisognerebbe dare maggiore sovranità all'Europa e soprattutto portare l'innovazione anche nelle pubbliche amministrazioni, dove i tempi della burocrazia sono lunghissimi: per ottenere le autorizzazioni a volte bisogna aspettare degli anni, intanto le tecnologie progrediscono e molti progetti rischiano di partire troppo tardi.

Fra le prime dichiarazioni del ministro Passera c'è stato un esplicito riferimento allo sviluppo sostenibile come strategia per l'occupazione. Che cosa si aspetta dal governo perché questa prospettiva si realizzi? Innanzitutto mi sembra necessario razionalizzare la spesa pubblica indirizzandola verso i settori produttivi più dinamici. L'esempio degli sgravi fiscali del 55% per la riqualificazione degli edifici è illuminante: ha ottenuto risultati straordinari anche sotto il profilo occupazionale, favorendo per di



FOTO: © IMAGO ECONOMICA



« Bisogna dare maggiore sovranità all'Europa e trasformare la pubblica amministrazione »

più l'emersione fiscale. Se le pubbliche amministrazioni, sia a livello centrale che periferico, varassero un programma di questo genere s'innesterebbe un volano di upgrading dell'edilizia che metterebbe in moto una filiera virtuosa non solo per l'ambiente. Intanto però il Cipe ha destinato 4,8 miliardi di euro in larga parte alle grandi opere lasciando al trasporto locale ancora una volta le briciole. Non crede che favorire la mobilità dei pendolari sarebbe strategico anche sotto il profilo economico?

In realtà quei fondi sbloccano alcune opere già finanziate, i cui cantieri sono fermi da un pezzo. Abbiamo bisogno di recuperare il nostro deficit infrastrutturale fermo restando che il trasporto pubblico va sostenuto: destinare a questo fine i 600 milioni di euro del fondo rotativo per Kyoto, di cui parlava recentemente anche il ministro Clini, a questo fine per esempio sarebbe risolutivo.

È il senso della proposta avanzata da Legambiente (vedi la scheda a pagina 29): ridurre il debito aiutando l'ambiente, tagliare gli sprechi di risorse economiche, abbattere gli sprechi dei beni comuni. «L'Italia può recuperare quasi 21,5 miliardi di euro incentivando la sostenibilità ambientale e disincentivando le pratiche più inquinanti - spiega Edoardo Zanchini, neo vice-presidente e responsabile Energia di Legambiente - Si tratta di risorse reperibili con rapidità, da utilizzare in parte per abbattere il debito e in parte per investimenti ad alto tasso di occupazione».

RICETTE GLOBALI

Si tratta, insomma, di adottare anche in Italia ricette già vincen-

***inchiesta**
L'AMBIENTE CHIAMA

ti altrove, certificate addirittura dall'Unep in un report dal titolo inequivocabile: *Verso una green economy. Per lo sviluppo sostenibile e l'eradicazione della povertà* uscito a novembre. Lo studio dimostra che investire il 2% del Pil mondiale in dieci settori chiave basterebbe a spingere l'economia verso i sistemi a minore emissione di carbonio. Basti dire che la Cina, nonostante sia fra i maggiori paesi inquinanti del mondo, rappresenta già oggi il più grande investitore in energie rinnovabili: il governo ha impegnato 468 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni a sostegno delle rinnovabili, di una migliore gestione dei rifiuti e delle tecnologie pulite. Pechino calcola che mentre potranno perdere il posto 800mila persone che lavorano nelle centrali a carbone, destinate a chiudere per mitigare i cambiamenti climatici, circa 2,5 milioni di posti di lavoro potrebbero essere creati solo nel settore dell'energia eolica entro il 2020.

TERRITORIO DI VALORE

«L'economia verde smentisce il mito che ci sia un trade-off fra economia e ambiente» ha detto il segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, durante la presentazione del rapporto Unep proprio a Pechino. «Con intelligenti politiche pubbliche – ha aggiunto – i governi possono far crescere le loro economie, creare posti di lavoro e accelerare processi sociali mantenendo l'impronta ecologica dell'umanità nei limiti del pianeta». Paesi come Barbados, Cambogia, Indonesia, Corea del Sud e Sudafrica hanno già piani nazionali di green economy ispirati alle raccomandazioni del rapporto Unep. Altri ancora si stanno attrezzando per un futuro sostenibile. Nel Belpaese, nonostante la carenza di politiche pubbliche a sostegno dei settori verdi, c'è già un made in Italy che guarda ai settori low carbon. Formato dalle aziende, spesso legate al territorio e ai saperi delle piccole e medie imprese che sviluppano innovazione. La ri-



Un terzo delle aziende che investono nella sostenibilità ambientale vanta una presenza sui mercati esteri (34,8%) quasi doppia rispetto a chi la ignora (18,6%). In alto, Claudio Gagliardi di Unioncamere. Sotto, Corrado Passera ministro dello Sviluppo economico

voluzione "verde", come dimostra il rapporto *Green Italy 2011* della fondazione **Symbola** e di Unioncamere, interessa già oggi il 23,9% delle imprese che tra il 2008 e il 2011 hanno investito in tecnologie e prodotti green, il 38% delle assunzioni dello scorso anno riguarda figure professionali legate alla sostenibilità e attraverso il paese da Nord a Sud, tanto che le prime dieci posizioni della classifica regionale sono occupate equamente da cinque regioni settentrionali e cinque meridionali. «L'esperienza delle 370.000 imprese che dal 2008 a oggi hanno investito in prodotti e tecnologie green – sostiene Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere – testimonia che la crisi si può vincere continuando a puntare su innovazione, qualità e sostenibilità. Valori che consentono alle nostre imprese d'intercettare le preferenze dei consumatori nel mondo, di rendere i loro prodotti unici e non riproducibili». Non è un caso, dunque, che il "green Italy" venda di più anche all'estero: un terzo delle aziende che investono nella sostenibilità ambientale vanta una presenza sui mercati esteri (34,8%) quasi doppia rispetto a chi la ignora (18,6%). Fra i settori produttivi è la manifattura a guidare la svolta: il 28% delle imprese investono nel "verde" a fronte del 22% nel terziario. Oltre alla chimica e all'energia, spiccano la meccanica, i mezzi di trasporto, l'elettronica, la strumentazione di precisione, la lavorazione dei minerali non metalliferi. E ancora il conciario, il cartario, la ceramica, il legno e l'arredo. Senza dimenticare l'agricoltura: l'Italia è l'ottavo paese al mondo per superficie bio e il secondo in Ue.

OPERE SOFT

Un tessuto produttivo che trarrebbe vantaggio dalla crescita di nuove infrastrutture a basso impatto, come la banda larga, piuttosto che dalle vecchie e impattanti grandi opere. Il Ponte sullo Stretto e le autostrade nella pianura pada-



FOTO: © L'ESPRESSO

LA ROAD MAP DI LEGAMBIENTE

Ridurre gli sprechi, prevenire il dissesto. E varare la fiscalità verde. Il piano dell'associazione per uscire dalla crisi



FOTO: © AGF

VOCI IN ATTIVO

■ **Patrimoniale una tantum sulle auto di grossa cilindrata immatricolate nel periodo 2006-2012.** Esclusi i veicoli a trazione elettrica, a gpl, e metano e quelli per i disabili. Tale contributo può essere destinato al sostegno del trasporto pubblico locale.
1 miliardo e 992 milioni

■ **Revisione della fiscalità ordinaria sulle auto.** Si propone di cambiare il criterio con cui si calcola la tassa di possesso degli autoveicoli (il bollo) adottando un incremento o un decremento in funzione delle emissioni di CO₂, incrociando potenza e uso. Si prevede una fascia di esenzione fino a 100 gr CO₂/Km. Per mantenere inalterato il gettito del bollo basta aumentare il costo del carburante di 16 eurocent al litro, eliminando così la tassa

di possesso.
500 milioni

■ **Cave. Sabbia e ghiaia estratte portano nelle casse delle Regioni circa 36 milioni di euro.** Con canoni di concessione al 20% dei prezzi di vendita dei materiali scavati si arriverebbe a 267.695.719 euro.
231 milioni e 500.000

■ **Concessioni acque minerali.** Istituire un canone di 10 euro a metro cubo imbottigliato per tutto il territorio nazionale.
115 milioni

■ **Rifiuti. Aumentare il costo dello smaltimento in discarica.** Fissando la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti, agli attuali tassi di smaltimento, nelle casse delle Regioni finirebbero 750 milioni di euro a fronte degli attuali 40.
710 milioni

■ **Unificare la tassazione delle rendite finanziarie al 23%,** una soglia allineata con i grandi paesi europei e che non presenta rischi di fuga di capitali.
2 miliardi

■ **Sostegno ai treni dei pendolari attraverso l'introduzione di un'accisa di 3 centesimi per litro di benzina e gasolio per coprire i tagli subiti dal trasporto locale.** Per alleviare gli automobilisti dai rincari il governo può agire sugli accordi di cartello fra petrolieri e distributori di benzina.
1 miliardo e 200 milioni

STOP AGLI SPRECHI

■ **Ritardo sugli obiettivi di Kyoto.** Sulla base delle stime delle emissioni climateranti nei primi tre anni di conteggio si è accumulato un debito di quasi 800 milioni di euro.
800 milioni*

■ **Strade e ponti inutili e incentivi all'autotrasporto. La legge obiettivo 2002-2010 finanzia al 70% strade e autostrade e solo al 14 e 16% ferrovie e metropolitane.** Rinunciare al Ponte sullo Stretto consentirebbe un risparmio di sei miliardi di euro. Le autostrade padane costano oltre 6 miliardi.
12 miliardi e 730 milioni

■ **Incentivi all'autotrasporto.** Il trasporto su gomma gode di sconti su pedaggi, sgravi fiscali e detrazioni varie.
400 milioni

■ **Spese militari.** Legambiente propone, fra le altre misure

di contrazione della spesa bellica, di non firmare il contratto per la produzione di 131 caccia bombardieri.
791,5 milioni

TUTELA DEI BENI COMUNI

■ **Combattere il rischio idrogeologico, abbattere i costi dell'emergenza** Le recenti manovre hanno azzerato anche il miliardo messo a disposizione nel 2009 per la difesa del suolo. L'assenza di interventi di prevenzione costa morti e distruzioni molto care.

■ **Spreco di suolo. In Italia si perdono tra i 350 e i 500 Km² di superficie naturale, rurale o agricola.** Vanno ripensati i meccanismi che incentivano i Comuni a rilasciare concessioni edilizie.

■ **Spreco di legalità e civiltà, con ecomafie e abusivismo che procurano danno all'economia sana.** Quella sommersa vale il 17% della ricchezza prodotta in Italia. Il giro d'affari delle ecomafie nel 2010 è stato di 20 miliardi di euro. La proposta: mai più condoni, abbattere gli immobili abusivi, inserire nel codice penale i reati ambientali, contrastare evasione fiscale ed ecomafie.

NUOVE ENTRATE
6.748.500.000 Euro

SPRECHI DA TAGLIARE
14.691.500.000 Euro

TOTALE
21.440.000.000 Euro

inchiesta
L'AMBIENTE CHIAMA

na suchieranno dalle casse dello Stato oltre 12 miliardi di euro. «Il governo dovrebbe invece adottare una strategia di investimenti verso i nuovi poli che includono il concetto di limite nelle loro produzioni» suggerisce Aldo Bonomi, sociologo e direttore dell'istituto di ricerca Aster. E la conferma che questa sia la via del futuro arriva anche dall'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori secondo il quale a un anno dal conseguimento del titolo di studio il 43% dei laureati delle triennali ambientali ha trovato un lavoro, dopo tre anni la percentuale sale al 53,4%. Positivo anche il dato sulla tipologia contrattuale ottenuta: più della metà degli occupati ha un lavoro dipendente regolare e l'inquadramento professionale raggiunto è in linea con la formazione conseguita. Parliamo di esperti energetici, economici finanziari in campo energetico ambientale, per la qualificazione delle imprese edili, consulenti per

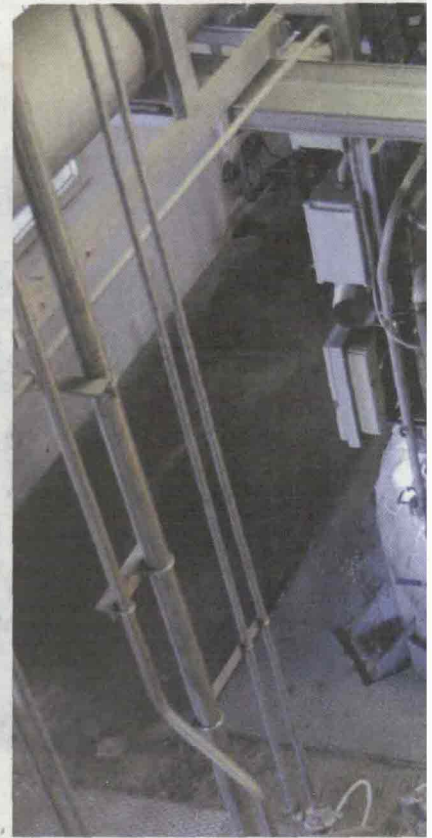
i materiali a basso impatto, tecnici per la programmazione e la pianificazione dei processi produttivi agricoli a filiera corta.

DECRETI ALL'ORIZZONTE

Eppure il nostro paese aspetta ancora misure convincenti che puntino definitivamente sull'economia verde, abbandonando per sempre incentivi a produzioni e lobby che inquinano e consumano i nostri beni comuni. Aspettando le prossime mosse dell'esecutivo di Monti. «Un primo banco di prova per il governo, una cartina di tornasole per giudicare se ha capito che bisogna puntare sui settori innovativi e verdi, sarà l'attuazione dei decreti attuativi sulle fonti rinnovabili – osserva il senatore Francesco Ferrante – I decreti dovevano essere emanati entro il 29 settembre 2010 ma Berlusconi non l'ha fatto. Vedremo se Monti lo farà, e bene». Intanto la crisi morde e il paese aspetta una ricetta per salvarsi. ■



I decreti attuativi sulle fonti rinnovabili dovevano essere emanati nel 2010. Sopra, Francesco Ferrante, senatore e vicepresidente del Kyoto club. A destra, un reparto della Novamont per produrre Mater-Bi



FORMULE DI SUCCESSO

Un cuore verde pulsa nell'economia italiana. Ecco cinque imprese che puntano sull'innovazione di **Maria Anastasia Chieruzzi** e **Marzia Pitirra**

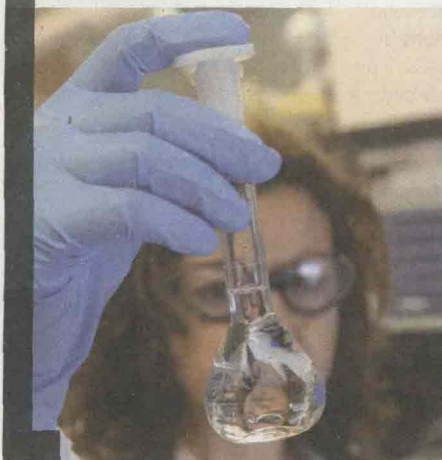


FOTO: © IMAGOECONOMICA

FaamGroup

Monterubbiano (Fm)
Accumulatori energetici piombo-litio
www.faam.com

■ La marchigiana Faam, impegnata dagli anni '70 nella produzione di accumulatori e di veicoli ecologici, è un'azienda leader nel campo della trazione elettrica. Produce batterie al litio ad alta efficienza e trasforma i vecchi autobus con motori fino a euro 2 in autobus a trazione ibrida insieme a Magneti Marelli e Pininfarina. La voglia di contribuire a un futuro migliore ha mosso verso la svolta green Federico Vitali, titolare dell'azienda, che ha selezionato personale per la ricerca e lo sviluppo commerciale, con una crescita dei dipendenti negli ultimi cinque anni fino agli attuali 320. Un successo confermato anche dai premi "Innovazione amica dell'Ambiente" (vedi l'articolo a pag.93) e "Meno Rifiuti" che Faam ha ricevuto nel 2011 da Legambiente.

Ecoplan

Polistena (Rc)
Pannelli ecologici riciclabili
www.ecoplan.it

■ Ecoplan nasce nella Piana di Gioia Tauro nel 1994 dall'intuizione di trasformare la sansa dell'olio in pannelli dalla superficie idrorepellente, resistente agli agenti atmosferici e riciclabili al 100%. «La sansa esausta, presente in grande quantità in Calabria – spiega il titolare Domenico Cristofaro – è miscelata con scarti di altri settori industriali». I pannelli sono utilizzati nei trasporti, nell'edilizia, nell'arredamento, nell'industria dello spettacolo e fieristica. L'azienda è stata riconosciuta nel 2009 dalla Fondazione sviluppo sostenibile e da Ecomondo tra le prime 10 aziende italiane best-practices nel settore del riciclaggio dei rifiuti. Nel 2011 il titolare di Ecoplan, Domenico Cristofaro, ha ricevuto il premio Ambiente e legalità di Libera e Legambiente.

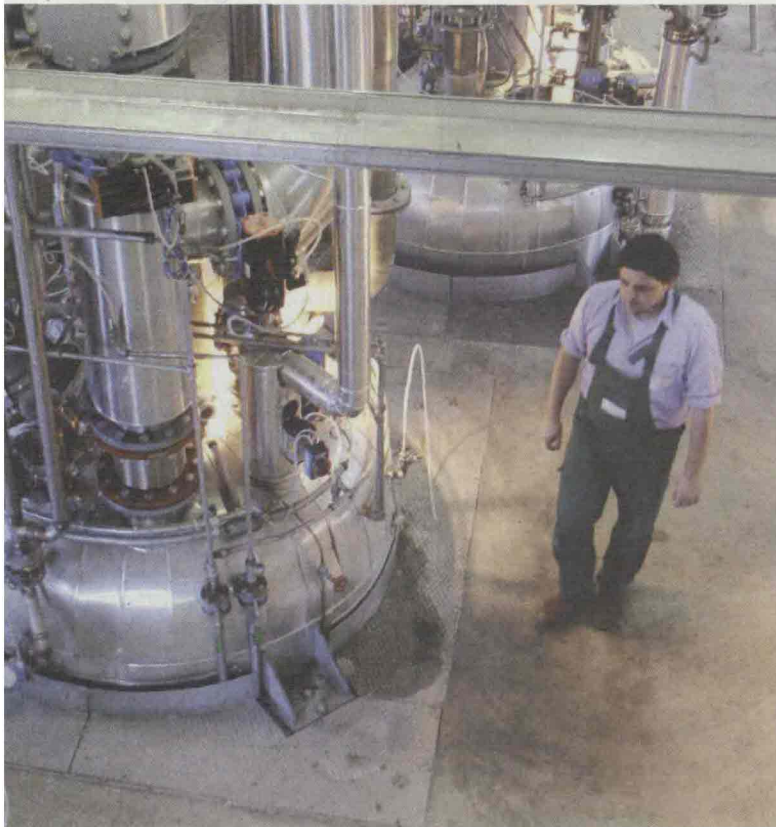


FOTO: © OLYCOM

A PESARO FUTURA ENERGY

■ Quali saranno le fonti di energia più convenienti? Quale la più promettente fra vento e sole? Le nostre case come cambieranno? Le reti elettriche come si adegueranno? Come si integreranno le nuove tecnologie con il paesaggio naturale e con quello urbanizzato? Questi i temi di Futura Energy, la fiera che si terrà a Pesaro dal 10 al 12 febbraio, organizzata da Fiere delle Marche Spa, con Legambiente, Azzeroco2 e Kyoto Club. Un osservatorio sull'oggi per guardare alle nuove frontiere che si stanno raggiungendo. Una fiera modello che, a partire dall'anteprima di quest'anno, vuole diventare un appuntamento fisso per tutti gli operatori del settore. Una linea diretta con il futuro evidente anche dalla scelta di chiedere agli espositori, praticamente tutti i big del settore, di portare in Fiera un'innovazione, quella che a loro avviso potrà rappresentare nel loro campo una vera anteprima sul domani. «Con questo ambizioso progetto – dice Mario Formica, presidente di Fiere delle Marche Spa – vogliamo far diventare per tre giorni la regione Marche capitale dell'economia verde. Sono convinto che la nostra Regione, cuore vivo, dinamico e creativo del Paese, è pronta alla grande sfida della sostenibilità».

Alce Nero & Mielizia

Monterenzio (Bo)
Miele e alimenti biologici
i www.alcenero.it

■ Nata nel 1977 come Cooperativa Apistica Valle dell'Idice, formata da giovani volenterosi nel pieno fermento degli anni '70, Alce Nero & Mielizia spa è oggi una società di agricoltori biologici, apicoltori e produttori equosolidali. È una rete di aziende e si occupa del mercato dalla semina e il lavoro nei campi alla distribuzione dei prodotti finiti. Negli anni ha contribuito a diffondere la cultura del biologico in Italia. Il fatturato è passato dai 27 milioni di euro nel 2008 ai 42 milioni del 2011. «La nostra azienda – afferma il presidente Lucio Cavazzoni – proprietaria di marchi storici, presenti da oltre trent'anni nel biologico, lavora per valorizzare i prodotti dei soci agricoltori, i territori nei quali vengono coltivati e le mani sapienti che li ottengono».

Angelantoni

Massa Martana (Pg)
Impianti per solare termodinamico a concentrazione
i www.angelantoni.it

■ Il gruppo Angelantoni Industrie, nato nel 1932, comprende società specializzate in vari settori fra il solare termodinamico a concentrazione, grazie alla società Archimede Solar Energy, partecipata da Siemens al 45%. La tecnologia converte la radiazione solare in energia termica attraverso un concentratore che focalizza i raggi solari su un ricevitore all'interno del quale scorre un fluido che si riscalda. I tubi della Archimede Solar Energy, unici al mondo per il loro rivestimento particolare, massimizzano l'assorbimento della radiazione solare e minimizzano la dispersione termica. La mission aziendale è: «diffondere l'energia solare a concentrazione, per garantire un futuro migliore alle prossime generazioni».

Dentis

Albano Stura (Cn)
Pet riciclato
i www.dentispet.it

■ È nata nel 1987 ed è specializzata nel recupero del Pet. Negli impianti Dentis arrivano bottiglie di plastica o altro materiale proveniente da raccolta differenziata o scarti di lavorazione e da questi si ricava il "petalo", nome del Pet riciclato, che ha la forma di piccole scaglie. Dentis produce cinque varianti di Petalo, ognuna adatta ad un particolare tipo di produzione. I clienti di Dentis sono le aziende che lavorano il Petalo per ottenere vaschette multistrato, imbottiture per l'abbigliamento, tappetini auto, imballaggi e confezioni industriali. La capacità dell'impianto oggi è di 40.000 tonnellate annue, che significa all'incirca 1,3 miliardi di bottiglie riciclate ogni anno. Una produzione che non può far altro che crescere e migliorare.

***inchiesta**
L'AMBIENTE CHIAMA



FOTO: © IMAGO/ECONOMICA

TRIANGOLO BRUCIATO

Le bonifiche nell'area Augusta-Melilli-Priolo restano al palo. Insieme alle speranze di riconversione. E sul terreno rimangono i veleni

di Carmelo Maiorca

Tra Augusta-Melilli-Priolo, in provincia di Siracusa, si estende uno dei più grandi e inquinanti poli industriali italiani, dove tra l'altro viene raffinato il 25% del petrolio distribuito nel nostro paese. Un'area dichiarata, sin dal 1990, a elevato rischio di crisi ambientale per il degrado della qualità dell'aria, il depauperamento della falda idrica causata dai massicci emungimenti delle aziende petrolchimiche, la presenza di numerose discariche abusive anche di rifiuti tossico-

nocivi, l'esistenza di impianti a rischio per lo stoccaggio di migliaia di tonnellate di idrocarburi, gas, ammoniaca nei pressi di centri abitati e in una zona altamente sismica. Gli effetti conclamati di tutto ciò sulla salute delle popolazioni, da decenni sono oggetto di studi, di denunce e di qualche inchiesta giudiziaria. Nel 1995 il governo dell'epoca approvò il Piano di risanamento ambientale riguardante l'area industriale del siracusano, ma degli interventi previsti si persero praticamente le tracce. Poi, il 7 novembre del



Solo da qualche mese è iniziato il trasferimento dei fanghi di depurazione in Germania. Enzo Parisi, di Legambiente Sicilia

2008, fu finalmente sottoscritto da governo ed enti locali l'Accordo di Programma per le bonifiche delle aree comprese nel Sin (Sito di interesse nazionale) di Priolo, fra cui la rada di Augusta. Quel giorno l'allora ministro dell'Ambiente, la siracusana Stefania Prestigiacomo dichiarò trionfalmente: «Oggi istituzioni e imprese si sono impegnate a compiere uno sforzo economico importante, di cui il territorio ha diritto non solo in termini di bonifica dei siti inquinati ma anche di investimenti. Abbiamo la consapevolezza che occorrerà far presto e far bene perché bisogna recuperare il tempo perduto». Di sicuro presto non si è fatto, dato che sono trascorsi altri tre anni senza che le bonifiche siano partite. «Inoltre – nota Paolo Zappulla, segretario provinciale della Cgil – l'accordo di programma prevedeva interventi per 778,50 milioni di euro, ma al momento sono disponibili soltanto 110 milioni e non si sa che fine abbia fatto il resto dei soldi. I 110 milioni dovrebbero servire sostanzialmente a due progetti: la bonifica dell'intera falda acquifera dell'area industriale, e l'avvio della bonifica della rada di Augusta». «Sulle bonifiche si sono fatte esclusivamente delle chiacchiere – rincara la dose Enzo Parisi di Legambiente Sicilia – Ed è da segnalare che da qualche mese è iniziato il trasferimento, con navi dirette in Germania, dei fanghi di depurazione del consorzio Ias (Industria Acque Siracusa). Si tratta di 500.000 tonnellate depositate in 30 anni nelle discariche interne, che evidentemente non si è in grado di smaltire in loco». Intanto, ai problemi ambientali irrisolti si aggiunge una crisi occupazionale sempre più drammatica in tutto il comprensorio. «Certo non aiuta – riprende Zappulla della Cgil – che in questo territorio a decidere le politiche industriali siano le imprese e non

segue a pag. 34 >

Competizione possibile

di Valerio Rossi Albertini*



Lo scorso novembre a Dalian si è svolto un summit internazionale sulla green economy. La notizia sarebbe forse poco significativa e non comporterebbe nessuna meraviglia se non fosse che questa città si trova nel nord-est della Cina. E che il congresso è il primo del genere organizzato dal paese degli inquinatori per antonomasia. Una conferenza concepita dalle autorità cinesi nello stile degli incontri ufficiali che abbiamo imparato a conoscere, in un centro congressi simile a un'astronave e articolata in decine di sessioni parallele riservate a rappresentanti delle istituzioni, dell'imprenditoria e della ricerca di tutti i paesi avanzati del mondo. Una folla di delegati chiamati per comunicare urbi et orbi la buona novella: Pechino si candida a guidare la transizione alla green economy nel prossimo decennio.

IN REALTÀ, È NOTO che la gran parte dei pannelli fotovoltaici che installiamo sui nostri tetti provenga da lì e che lo stesso mercato interno cinese sia in rapida ascesa. Ci saremmo aspettati che all'atto di un tale annuncio vi fosse anche quello di una progressiva riduzione dello sfruttamento delle fonti tradizionali. Niente di più distante dalla verità: la Cina si appresta a giocare su due tavoli. Da una parte continuerà a bruciare montagne di carbone e programmare la costruzione di decine di centrali nucleari, dall'altra svilupperà il settore delle rinnovabili per imporsi al mondo tramite investimenti massicci in quello che è considerato l'affare più lucroso del prossimo futuro.

COME CONTENERE LA VALANGA CINESE? È chiaro che non possiamo competere sul loro terreno: il costo del lavoro in Cina è molto inferiore al nostro, così come quello delle materie prime, di cui dispongono in grandi quantità. Se è vero che sta emergendo una classe media stanca delle disagiate condizioni di vita e lavoro imposte dalla tumultuosa crescita economica, bisogna considerare che la riserva di manodopera a cui possono attingere è sterminata. Non c'è quindi da aspettarsi che la situazione cambi nel breve termine.

IN QUESTO SCENARIO SCONFORTANTE, c'è però una buona notizia. Quale? Se la Cina è lo sfidante, per quanto temibile, i campioni siamo noi italiani. Riflettiamo sulla nostra storia: nel 1908 a Larderello è stato costruito il primo impianto geotermico al mondo. Forse proprio in quel momento, più di un secolo fa, nacque il concetto di produzione elettrica da fonte rinnovabile. Tra le due



FOTO: © API/APRESSE

«Quando in Cina desiderano macchinari efficienti e affidabili li comprano in Italia e negli Usa. Loro sono gli sfidanti, noi i campioni»

guerre le centrali idroelettriche alpine fornivano all'Italia oltre il 90% del fabbisogno di elettricità. Certo, era il tempo dell'autarchia e i mezzi usati per realizzare il progetto sarebbero oggi inaccettabili, ma il punto è constatare che anche in questo caso eravamo noi i detentori della tecnologia. Anche il primo reattore nucleare, costruito da Fermi nel '42, era frutto di studi condotti a Roma con il gruppo dei ragazzi di via Panisperna. Negli anni '60 e '70 la tecnologia fotovoltaica è stata sviluppata

in gran parte in Italia, prima di essere abbandonata per difetto di lungimiranza e pianificazione. Non è retorica patriottarda, ma corretta valutazione delle nostre capacità. Sulla media tecnologia, quella dei pannelli fotovoltaici al silicio per esempio; non siamo più in grado di competere con la Cina. Troppo è il divario fra i costi di produzione e delle materie prime. Quel treno è perso.

Sull'alta tecnologia siamo però ancora egemoni: quando in Cina desiderano macchinari industriali efficienti e affidabili li comprano da noi o negli Usa, perché non si fidano dei loro produttori...

ECCO ALLORA LA TERAPIA: investire sulla ricerca avanzata. Ci sono stabilimenti in Italia che realizzano componenti di alta qualità analoghi a quelli prodotti in Cina, dove il singolo componente costa un quarto ma la filiera di produzione è molto meno efficiente, perché qui i processi sono automatizzati e controllati elettronicamente nei minimi dettagli. E ciò garantisce un tasso di produzione superiore di più di quattro volte rispetto a quello cinese, rendendo conveniente l'impianto di stabilimenti in Italia. Dobbiamo insomma puntare sulle nostre prerogative: non personale precario ma tecnici specializzati che possano garantire elevati standard di produzione, non risparmio sulle attrezzature ma investimenti che si ripagheranno da soli e che hanno come

effetto collaterale la fioritura di imprese collegate. In altri termini, la ricostruzione di un tessuto produttivo di eccellenza che è nella nostre corde e che ci ha già consentito di fronteggiare situazioni avverse. Guai a perdere il vantaggio tecnologico che deteniamo continuando ad "affamare" laboratori pubblici e privati.

LA GREEN ECONOMY è come una grande onda: chi saprà surfare sulla cresta verrà trasportato lontano, chi sarà impreparato ne sarà travolto...

* Fisico nucleare del Cnr

***inchiesta**
L'AMBIENTE CHIAMA



< segue da pag. 32

la politica. Ad esempio, è rimasto assolutamente inevaso l'accordo di programma riguardante la cosiddetta "chimica verde". Un'ipotesi di lavoro interessante è quella abbozzata dall'Eni: realizzare a Priolo un impianto di produzione di colle e resine per la bioedilizia, che dovrebbe sostituire la produzione delle plastiche del polietilene». L'auspicabile cambio di direzione verso la sostenibilità, che Legambiente Sicilia propone da tempo. Un esempio su tutti è la vicenda del rigassificatore che la società Ionio Gas intende realizzare proprio tra Priolo e Melilli, suscitando le proteste delle popolazioni locali e di tutto il mondo ambientalista. «Anziché installare qui un rigassificatore per l'importazione di 12 miliardi di metri cubi l'anno di metano, da pompare poi fino alla pianura padana – dice Enzo Parisi di Legambiente – abbiamo suggerito di costruire un impianto Gtl (Gas to liquids) per ricavare dal metano un combustibile liquido pulito e ad alto contenuto tecnologico. Si rinnoverebbero davvero prodotti e processi, si garantirebbe il lavoro esistente e se ne creerebbe di nuovo, evitando di manomettere ulteriormente il territorio con i metanodotti e caricando sui cittadini soltanto i rischi. È una sfida – conclude Parisi – che gli industriali non hanno avuto né il coraggio né l'accortezza di raccogliere».

PORTO TORRES ALL'AVANGUARDIA

Il polo industriale sardo scommette sulla chimica verde

Il polo industriale di Porto Torres si converte alla chimica verde. La joint-venture tra Polimeri Europa, società petrolchimica sotto il controllo di Eni, e Novamont, la più grande realtà europea per la produzione di bioplastiche da fonti rinnovabili, ha dato vita a "Matrica" (mamma in dialetto sardo). L'accordo prevede la realizzazione di un nuovo stabilimento per la produzione di derivati di oli vegetali, come plastiche biodegradabili e oli lubrificanti, in due impianti che sono funzionalmente integrati, per un investimento complessivo di oltre 700 milioni di euro. Lo stabilimento sorgerà all'interno del sito petrolchimico di Porto Torres, un agglomerato industriale di oltre 2mila ettari, di cui circa 1.200 destinati all'industria.

Dei due impianti, il primo avrà una capacità produttiva di 40mila tonnellate l'anno di monomeri biodegradabili vari, utilizzando per materie prime oli vegetali, come quelli di girasole. Il secondo impianto, invece, avrà una capacità produttiva di 30mila tonnellate l'anno e come materie prime utilizzerà anche una parte di quanto prodotto nel primo impianto (acidi Carbossilidi) per la produzione di oli lubrificanti biodegradabili (oltre alla produzione di additivi per gomme, tutto destinato all'autotrazione). Niente più materie prime di origine fossile, quindi, ma prodotti naturali. I processi industriali, poi, a parità di prodotto finale impiegheranno meno energia e prevalentemente ricavata da fonte rinnovabile.

«Si prevede che saranno coltivati dai 20mila ai 40mila ettari di terreno – commenta Massimo Fresi, di Legambiente di Porto Torres – e le richieste sono state molto chiare: niente ogm e niente colture intensive». Meno nitrati, quindi, nel terreno. L'accordo prevede anche la coltivazione di aree abbandonate o marginali, favorendo

un ritorno alle campagne. «Oggi qui si vuol realizzare una sorta di nuova filosofia – continua Fresi – Piuttosto che ad un'economia legata unicamente al prodotto, si pensa ad un'economia legata al sistema, inserendo un sito dove ci sono le materie prime in una filiera che si apre e si chiude localmente. In questo modo si argina anche il fenomeno dell'abbandono delle campagne».

La nota dolente si trova in Regione. Gli accordi seguenti al protocollo d'intesa di maggio scorso a Palazzo Chigi, tra le società e il governo, prevedono una cabina di regia alla Regione Sardegna. «Purtroppo non sta funzionando – sentenza Massimo Fresi – Fino ad ora c'è stata difficoltà a incontrare gli agricoltori e la società sta andando avanti



Foto: © Olycom

« Piuttosto che ad un'economia legata unicamente al prodotto, si pensa ad un'economia legata al sistema »

con il progetto, presentando la richiesta di Valutazione di impatto ambientale». Mancando un coordinamento con il mondo agricolo, da parte della Regione Sardegna, c'è il rischio, quindi, che la Matrica importi le materie prime da altre regioni. All'interno del sito lavoreranno 500 operatori, per un totale di circa mille addetti nella filiera. Tuttavia non sono ancora inclusi i dipendenti della Vinyls, protagonisti della protesta "l'isola dei cassintegrati", per i quali si attende ancora che la riconversione verde li rende protagonisti.

(Nicola Cappello)